

Mentre infuriano le polemiche sullo scandalo Ior-Ambrosiano

# Marcinkus «penitente»

## Dirà messa per i dipendenti vaticani nel giorno dedicato a chi ha peccato

La sconcertante notizia ha provocato ironie e critiche in molti ambienti vaticani - Il monsignore americano continua a rimanere inamovibile - Dovrà tenere un «sermone», mercoledì prossimo, sulla ricorrenza delle «ceneri»

CITTÀ DEL VATICANO — Il 4 marzo, mercoledì delle ceneri che per la chiesa cattolica, è simbolo di penitenza, Monsignor Paul Marcinkus celebrerà una messa per tutti i dipendenti vaticani nella cappella del governatorato dello stato Città del Vaticano di cui è pro-presidente.

In un momento in cui in tutti gli uffici vaticani e sulla stampa mondiale non si fa altro che parlare dell'affare Marcinkus, ed interrogarsi sulle compromissioni da lui realizzate che lo rendono persona inamovibile, questa notizia è sconcertante e grande è l'attesa per il sermone che terrà durante la messa. Il sacerdote officiante, infatti, deve spiegare ai fedeli il significato del sacramento della penitenza che implica l'incontro salvifico del peccatore con Dio, per ottenere la riconciliazione.

Non mancano, a tale proposito, discorsi ironici di sapore carnevalesco. Chi, però, prende sul serio la ricorrenza delle ceneri, non cui comincia il primo giorno della quaresima, osserva che monsignor Marcinkus potrebbe celebrare questa liturgia penitenziale solo a condizione che confessasse pubblicamente i propri peccati e compendiosi il capo di ceneri. Dovrebbe farlo — ricordava ieri un prete cattolico — digno per quanto sta accadendo — come si faceva nel VII secolo quando il sacerdote spargeva la cenere sui capelli di coloro che, per gravi delitti, erano ammessi alla penitenza pubblica. E se, dopo

l'anno Mille, è invalso l'uso di spargere di cenere come si fa oggi, tutte le persone per ricordare loro, simbolicamente, che in qualche modo hanno peccato, fare, certamente, una certa impressione vedere il peccatore Marcinkus, in veste di sacerdote, somministrare questo sacramento.

Ma, al di là di questo aspetto interno alla chiesa, colpisce il fatto che questo prete è rimasto al suo posto nonostante che sia costato alla Santa Sede ben 240 milioni di dollari pagati per facilitare le banche estere e per coprire, al tempo stesso, errori, scandali per larga parte rimasti ancora segreti. È restato al suo posto, nonostante che il suo operato abbia nuocuto all'immagine della chiesa, come ebbe a riconoscere durante un incontro con i giornalisti tempo fa il cardinale Caprio presidente della prefettura degli affari economici della Santa Sede. Se l'entità dell'obolo di San Pietro è diminuito negli ultimi anni e se le finanze vaticane segnano rosso, lo si deve proprio agli effetti negativi provocati da Marcinkus — riconosce il cardinale Caprio. Sono, invece, aumentate le entrate per le missioni perché i fedeli hanno preferito dirottare i loro soldi agli istituti missionari impegnati nel Terzo mondo. Lo scorso anno questi contributi ammontarono a 180 miliardi di lire e solo a 30 l'obolo di San Pietro. Quando sull'«Osservatore



ROMA — Monsignor Marcinkus salutato da un avvisatore romano rientra in Vaticano

Roma del 26 luglio 1983, don Virgilio Levi rese «l'onore delle armi» a Lech Wałęsa considerato «usito di scorta» e sacrificato sull'altare dei buoni rapporti tra la Santa Sede ed il governo di Varsavia, fu invitato a dimettersi il giorno seguente da vice direttore del giornale perché — fu detto in un comunicato — aveva fatto «considerazioni personali come giornalista».

Se monsignor Marcinkus, nonostante gli scandali nei quali è rimasto coinvolto sta con Sindona che con Calvi, è rimasto al suo posto vuol dire che dispone di strumenti tali da condizionare la stessa commissione cardinalizia preposta a controllare il suo operato. E che Marcinkus abbia compiuto operazioni poco lecite fino a produrre effetti gravi all'esterno (ed è ciò che ci interessa) in rela-

zione al fallimento della banca privata di Sindona e del crack del vecchio Banco Ambrosiano, è dimostrato dal fatto che la commissione italo-vaticana incaricata di indagare concludesse i suoi lavori senza raggiungere un accordo. Si disse, anzi, che in seno alla commissione ci fu dissenso ma, poi, tutto è stato messo a tacere. Ora è la magistratura milanese ad agire.

Così, fu detto in Vaticano che lo Ior sarebbe stato riorientato (fu chiesto consiglio anche ad un'altra commissione formata da Josef Brennan, Carlo Cerutti, Philippe de Wech a cui si aggiunse Abs), invece tutto è rimasto come prima. Il segretario di Stato cardinaline Casaroli che era stato l'ideatore delle due commissioni e che si era impegnato, con l'appoggio del papa e con l'ausilio di ben quindici cardinali quali membri della commissione economica, a porre su nuove basi, con un nuovo statuto lo Ior, è stato, almeno finora sconfitto. Il rinnovamento dello Ior non è stato incluso neppure nel progetto per la riforma della curia. Non sono bastati gli avvisi di reato di cinque anni fa ed è davvero sorprendente che ora ci si «meravigli» dei mandati di cattura solo perché giunti «a costi distanti di tempo».

Il «caso Marcinkus» getta, in tal modo, un'ombra sui rapporti tra l'Italia e la Santa Sede dopo il nuovo Concordato.

Aiceste Santini

Oggi si concludono a Roma i lavori del congresso

# Pr, Tortora propone Sakharov presidente E attacca Pannella

«Caro Marco, come vedi non ho tradito il partito...» - Applausi quando censura l'ultima sortita del leader radicale sul nucleare

ROMA — Applausi, applausi, applausi dalla platea delle file degli invitati, dalla presidenza Soltanto lui, solo Marco Pannella — braccia conserte e sorriso di maniera ai fotografi che lo circondano — aspetta impudicamente un accordo. Si disse, anzi, che in seno alla commissione ci fu dissenso ma, poi, tutto è stato messo a tacere. Ora è la magistratura milanese ad agire.

Così, fu detto in Vaticano che lo Ior sarebbe stato riorientato (fu chiesto consiglio anche ad un'altra commissione formata da Josef Brennan, Carlo Cerutti, Philippe de Wech a cui si aggiunse Abs), invece tutto è rimasto come prima. Il segretario di Stato cardinaline Casaroli che era stato l'ideatore delle due commissioni e che si era impegnato, con l'appoggio del papa e con l'ausilio di ben quindici cardinali quali membri della commissione economica, a porre su nuove basi, con un nuovo statuto lo Ior, è stato, almeno finora sconfitto. Il rinnovamento dello Ior non è stato incluso neppure nel progetto per la riforma della curia. Non sono bastati gli avvisi di reato di cinque anni fa ed è davvero sorprendente che ora ci si «meravigli» dei mandati di cattura solo perché giunti «a costi distanti di tempo».

Il «caso Marcinkus» getta, in tal modo, un'ombra sui rapporti tra l'Italia e la Santa Sede dopo il nuovo Concordato.

guardare dappertutto. Ad Ovest ma anche ad Est. E allora dico che ad Est sta accadendo qualcosa di nuovo e di molto importante. Dobbiamo saper guardare a Gorbačov, a quello che sta facendo. Dobbiamo impudicamente credere nella bandiera che lui, per la prima volta, ha impugnato. E per questo, compagni, che lo propongo di eleggere presidente del partito di qui fino al prossimo congresso, Andrej Sakharov».

E come un pugno nello stomaco. Soprattutto per un congresso come questo, che aveva puntato molte sue carte sulla presenza di ebrei e dissidenti sovietici e su una linea che non teneva in alcun conto quel «qualcosa di nuovo e di molto importante» che Tortora, invece, ora getta sul tavolo della discussione. La sala, infatti, adesso è più fredda. Applaudisce, ma smette in fretta, quasi presagisce le mille implicazioni di una «presidenza Sakharov». Pannella, a questo punto, non ne può più gestire, si agita, naturalmente non applaude. Quando Tortora conclude l'intervento non gli si fa neppure incontro (a differenza di tutti gli altri) per stringergli la mano.

Ma scusi, Pannella, della proposta Sakharov non sapeva davvero nulla? Fa un gesto con la mano, poi spie-

ga: «È una sciocchezza. Non ne sapevo niente, ma credo neppure Sakharov. Prima bisognerebbe informare lui, Le pare?». E lei, Tortora, scusi, ha informato Sakharov della proposta? «Beh, questo devono farlo i dirigenti del partito. Io ho avanzato solo una proposta. Avessi informato prima Sakharov sarebbe stato di certo scortetto. Le pare?». E dica sta per nascerne una opposizione a Pannella? «No, mi faccio illusioni».

Il congresso chiuderà i battenti oggi dopo aver eletto il nuovo segretario e — forse — il presidente. E dopo, soprattutto, aver ascoltato la replica di Pannella, sicuro segretario (a meno di una sua clamorosa rinuncia) e fino a ieri insolitamente silenzioso.

Federico Geremicca

# «Vi consegniamo la banda di Pigi sciolta...»

«In questa convenzione democratica, noi vi consegniamo una organizzazione terroristica, nuda, mani e piedi, cuore e anima finalmente liberati. Noi abbiamo sciolto la banda armata Prima linea nel 1983, oggi ve la consegniamo, pura moralità e patto di non indifferenza. Vi consegniamo uomini e donne armati di comprensione e tolleranza, per tornare a vivere e lottare con le ragioni e nelle speranze del partito della vita e della non violenza. Noi vi consegniamo...»

ROMA — In questa convenzione democratica, noi vi consegniamo una organizzazione terroristica, nuda, mani e piedi, cuore e anima finalmente liberati. Noi abbiamo sciolto la banda armata Prima linea nel 1983, oggi ve la consegniamo, pura moralità e patto di non indifferenza. Vi consegniamo uomini e donne armati di comprensione e tolleranza, per tornare a vivere e lottare con le ragioni e nelle speranze del partito della vita e della non violenza. Noi vi consegniamo...»

«E nella sala, silenziosa, rimbombano nomi troppi volte conosciuti: Sergio Segio, Susanna Ronconi, Maurice Eignam... Sono le 13.20, Sergio D'Elia, ex Prima linea, detenuto per banda armata e concorso in omicidio, finisce di parlare. La platea del congresso radicale scatta in piedi e applaude. E l'applauso più lungo fin qui tributato agli oratori succeduti alla tribuna, né per Negri, né per Tortora, né per Pannella c'era stato nulla di simile. Sergio D'Elia, visibilmente commosso, lascia la tribuna e giovani e ragazze si stringono intorno. La confluenza nel partito radicale — se si può dir così — di un folto gruppo di ex terroristi di Prima linea (ora dissociati dalla lotta armata) è così compiuta.

Sergio D'Elia ha potuto seguire sin dall'inizio, con alcuni altri suoi compagni, questo XXXII congresso radicale grazie ad una «licenza premio» Ieri dalla stessa tribuna aveva parlato Rocco Martino, ex Azione rivoluzionaria, anch'egli «dissociato», condannato a 30 anni per banda armata e detenzione di armi

Sul rinnovamento delle sezioni e sulla sperimentazione di nuove forme di militanza la federazione romana ha deciso di spendere molte carte. «Le sezioni tematiche e i centri d'iniziativa» — ha ricordato lo sguardo del segretario — «Altri ne esistono in tutta Italia, ma qui c'è una ricchezza d'idee e di proposte che dà il senso della vitalità e del bisogno di politica che si avverte nella capitale».

Così uno dopo l'altro sono sfilati i responsabili dei centri con le idee e i progetti più «stravaganti» rispetto al tradimento in campo della politica. Il Centro sulla tecnica ha già in cantiere di costruire sulla Tiburtina (la zona a più alta concentrazione di tecnologia avanzata della capitale) un «giardino della scienza» mentre il Centro sul risparmio energetico già da mesi studia come tradurre in informazioni concrete tutto ciò che bisogna sapere per non fare sprechi energetici in città e per tutelare la propria salute. Sembra un impegno da poco, ma in una città dove i vigili girano con la macchina e gli abitanti del centro muoiono di altro 4 volte di più dei loro concittadini di periferia l'idea non è poi così peregrina.

«Autonomia» decr. n. 24/86, democrazia sono questi gli strumenti su cui puntiamo per rispondere al bisogno di rinnovamento dei nostri iscritti — ha concluso Bettini — «E una strada, quella intrapresa, che non si poteva più rinviare. Abbiamo grandi risorse nel nostro partito e non possiamo permettere il lusso di non utilizzarle. Ma non illudiamoci che questo sia un compito più semplice, al contrario è più arduo e più complesso, ma è una scommessa che vogliamo vincere».

Claudio Notari

# A Roma cinque centri di iniziativa politica del Pci

Incontro con Angius, Bettini e Tronti

ROMA — Che cosa sono i diritti non negoziabili? Lo spiega Antonino Casclino, giurista. «Semplice, sono i diritti di singoli cittadini o di gruppi che vanno difesi e garantiti a prescindere dalla «forza contrattuale» della categoria che li possiede». E una carta dei diritti dei cittadini è proprio il primo obiettivo che si propone di raggiungere uno dei cinque centri d'iniziativa promossi dalla federazione romana del Pci. Gli altri quattro riguardano il risparmio energetico, la scienza e la tecnologia, le tossicodipendenze e la pace.

Ieri mattina è toccato proprio ad Antonino Casclino, non iscritto al partito comunista, illustrare il senso del Centro sui diritti dei cittadini alla conferenza stampa di presentazione che si è tenuta nella saletta della direzione comunista, presenti Goffredo Bettini segretario della federazione, Gavino Angius responsabile della commissione centrale organizzazione e Mario Tronti. «Questa — ha sottolineato Angius — è una delle novità dei centri d'iniziativa proposti al congresso nazionale di Firenze, al partito comunista si può collaborare mettendo a disposizione professionalità, competenze e passione ma non è più necessario abbracciare tutto intero il programma del Pci».

I centri d'iniziativa — ha spiegato Carlo Leoni, responsabile di organizzazione della federazione romana — sono nati anche per eliminare i ritardi del partito sono strutture aperte anche ai non militanti. Non vogliamo sostituire con i centri le sezioni territoriali che restano indispensabili per il partito di massa, ma vogliamo invece rispondere meglio alla domanda d'impegno e di militanza che ci viene da molti giovani, molti esperti, molti professionisti che nelle sezioni tradizionali non trovano il giusto punto di riferimento. Aggiungo Goffredo Bettini «È una sfida di rinnovamento del partito che lanciamo agli altri partiti».

Sul rinnovamento delle sezioni e sulla sperimentazione di nuove forme di militanza la federazione romana ha deciso di spendere molte carte. «Le sezioni tematiche e i centri d'iniziativa» — ha ricordato lo sguardo del segretario — «Altri ne esistono in tutta Italia, ma qui c'è una ricchezza d'idee e di proposte che dà il senso della vitalità e del bisogno di politica che si avverte nella capitale».

Così uno dopo l'altro sono sfilati i responsabili dei centri con le idee e i progetti più «stravaganti» rispetto al tradimento in campo della politica. Il Centro sulla tecnica ha già in cantiere di costruire sulla Tiburtina (la zona a più alta concentrazione di tecnologia avanzata della capitale) un «giardino della scienza» mentre il Centro sul risparmio energetico già da mesi studia come tradurre in informazioni concrete tutto ciò che bisogna sapere per non fare sprechi energetici in città e per tutelare la propria salute. Sembra un impegno da poco, ma in una città dove i vigili girano con la macchina e gli abitanti del centro muoiono di altro 4 volte di più dei loro concittadini di periferia l'idea non è poi così peregrina.

«Autonomia» decr. n. 24/86, democrazia sono questi gli strumenti su cui puntiamo per rispondere al bisogno di rinnovamento dei nostri iscritti — ha concluso Bettini — «E una strada, quella intrapresa, che non si poteva più rinviare. Abbiamo grandi risorse nel nostro partito e non possiamo permettere il lusso di non utilizzarle. Ma non illudiamoci che questo sia un compito più semplice, al contrario è più arduo e più complesso, ma è una scommessa che vogliamo vincere».

Carla Chelo

Con queste direttive l'Italia ha partecipato al recente vertice monetario

# Parigi, il copione Craxi per Gorla

I contenuti della lettera del presidente del Consiglio rivelati da un settimanale: «Se c'è già un accordo, vattene» - Il ministro del Tesoro critica Usa, Francia e Inghilterra - Ma per il dc Emilio Colombo «hanno ragione i Cinque»

ROMA — Mentre il dollaro chiude una settimana di stabilità — che si può interpretare con l'effettivo raggiungimento di un compromesso concordato tra i principali partner monetari mondiali — in Italia continua con qualche straripante la polemica sull'atteggiamento di Craxi e Gorla al vertice di Parigi. Ci torna in un'intervista anticipata ieri lo stesso ministro del Tesoro, e un settimanale rivela il contenuto della lettera del presidente del Consiglio che Gorla aveva in tasca quando ha abbandonato nella capitale francese il tavolo dei 17.

«Se ci trovassimo di fronte a una tale situazione — direbbe il testo della lettera, riferendosi all'eventualità, poi verificatasi, di un sostanziale «preaccordo» tra i «5» — noi non dovremmo prendere parte alla riunione ma denunciare piuttosto, con il rifiuto a partecipare, la contraddittorietà dell'atteggiamento dei nostri partner». Craxi nella lettera — sempre secondo la ricostruzione del settimanale — prende in considerazione anche l'eventualità di «ritorsioni», quali l'annullamento del vertice economico di Venezia tra i paesi più industrializzati.

Gorla dunque avrebbe effettivamente seguito di buon grado il «copione» affidatogli da Craxi? Nella scorsa anno questi contributi non rinnega infatti il comportamento parigino, ma rincara la dose contro il gruppo e i «5». Ne ha per tutti Francia e Inghilterra sarebbero sostanzialmente gelose del ruolo che ormai spetta all'Italia («Siamo il quinto paese del mondo — dichiara Gorla — e sotto certi aspetti, come quello delle riserve valutarie, forse anche un gradino

di più»). Ma non basta stabilizzare il dollaro a 1.300 lire è sufficiente se l'America non dice come pensa di rientrare dal suo deficit con l'estero. «Non è possibile — esclama il ministro — che gli Usa continuino a vivere al di sopra delle proprie risorse». Parole sante. Ma cosa avrebbe proposto l'Italia se fosse stata ammessa a pieno titolo al famoso vertice? E qui la prosa si fa più dimessa. «Ci saremmo presentati con una politica di sviluppo già in essere e che non lascia grandi margini per ulteriori spinte alla crescita. Insomma abbiamo già fatto la nostra parte». E allora? Chi la pensa diversamente è l'ex ministro del Tesoro, collega di partito di Gorla, Emilio Colombo. Per lui a Parigi si è sbagliato, perseverando nell'errore di giudicare acquisito a Tokio l'allargamento del «5» al «7».

«Non sarà una derisione facile. Nicolazzi continua a ripetere che non si potrà prescindere dalla sicurezza di 57 milioni di cittadini, in un paese come il nostro con quasi 15 mila incidenti al giorno, un morto ogni ora. Ma Nicolazzi — con cui abbiamo parlato ieri — non si rifiuta di intervenire. Solo vuole prendere una decisione con ponderatezza».

Per le strade ordinarie invece lo spostamento del limite di velocità da 60 a 70 chilometri si potrà ottenere solo emendando il Codice della strada.

Mentre c'è disputa sulla

che non sarebbe mal avvenuto. Per Colombo o non si doveva nemmeno partire per «non accettare la posizione subordinata», oppure bisognava «andare a Parigi per restaurare», insomma, hanno avuto ragione i «5».

Nessun commento governativo invece — tranne una singolare irritazione repubblicana — per la posizione espresa l'altro giorno dalla Banca d'Italia. Il vero limite dell'atteggiamento italiano sta nella affannosa rincorsa alla poltrona del «direttore monetario», al posto di una seria politica di rafforzamento delle «istituzioni monetarie internazionali». Uno «stile», si potrebbe dire, non nuovo per i leader del pentapartito, peraltro inventori delle «grandi riforme», a parole.

Alberto Leiss

che non sarebbe mal avvenuto. Per Colombo o non si doveva nemmeno partire per «non accettare la posizione subordinata», oppure bisognava «andare a Parigi per restaurare», insomma, hanno avuto ragione i «5».

Nessun commento governativo invece — tranne una singolare irritazione repubblicana — per la posizione espresa l'altro giorno dalla Banca d'Italia. Il vero limite dell'atteggiamento italiano sta nella affannosa rincorsa alla poltrona del «direttore monetario», al posto di una seria politica di rafforzamento delle «istituzioni monetarie internazionali». Uno «stile», si potrebbe dire, non nuovo per i leader del pentapartito, peraltro inventori delle «grandi riforme», a parole.

Alberto Leiss

Dopo l'accordo siglato tra il ministro dei Trasporti e i camionisti già riesplora la polemica sulla sicurezza stradale

# Tir a 90 all'ora, «ma chi rispetterà i limiti?»

ROMA — È giusto permettere ai Tir di viaggiare non più a 80 ma a 90 km orari? Dopo l'intesa tra ministro Signorile e autotrasportatori, è ripartita la polemica. «Per noi aumentare la velocità è indispensabile» — dice Alfonso Trapani, della Fita-Cna — «Ormai — aggiunge — si viaggia su Tir molto sofisticati, omologati per correre a 140 km/h per renderli economici e per garantire almeno una media oraria di 70 all'ora è inevitabile poter toccare anche i 90». Di diverso avviso il dottor Dino Nova ispettore della motorizzazione di Reggio Calabria. «Il problema vero è che nessuno rispetta i limiti di velocità. Di per sé passare da 80 a 90 la dove le strade lo consentono, non è grave. Ma se invece questo aumento dovesse venir considerato come un incentivo a raggiungere velocità sempre maggiori allora dovremmo aspettare guai seri». Da parte sua il ministro Signorile fa sapere, attraverso un comunicato del suo ufficio stampa, che «rispegne l'affermazione secondo cui il governo

(nell'assicurare l'aumento di velocità a 90) e abbia barattato alcune, (antemano) la sicurezza dei cittadini». In ogni caso per ora sulle strade delle autostrade e sulle superstrade non ci sono novità. Restano i vecchi limiti di velocità e rimangono in vigore per le infrazioni più gravi le supermulte e il ritiro della patente. Anche con l'intesa sottoscritta al ministero dei Trasporti che ha permesso di sbloccare le merci e rimettere in moto i Tir, restano i vecchi limiti massimi di velocità stabiliti dal Testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione (15 giugno 1969) che prevede 80 chilometri l'ora sulle strade comunali, provinciali e consolari e 80 chilometri sulle autostrade e sulle superstrade.

Dunque giungere a varcare il tetto e arrivare sulle autostrade a 90 chilometri orari — secondo l'accordo tra il ministro Claudio Signorile e le associazioni degli autotrasportatori siglato nella notte di venerdì — non è automatico, né semplice data la complessità della materia

Già si delinea un nuovo braccio di ferro tra Nicolazzi e Signorile - Il parere degli autotrasportatori e degli esperti



Camion in fila nei pressi di Milano durante i giorni del blocco

che è di competenza di un altro ministero, quello dei Lavori pubblici. Occorre, infatti, un decreto di Franco Nicolazzi. Lo dovrà emettere «tenendo conto delle esigenze della sicurezza della circolazione».

Lo avrebbe dovuto emettere invece — tranne una singolare irritazione repubblicana — per la posizione espresa l'altro giorno dalla Banca d'Italia. Il vero limite dell'atteggiamento italiano sta nella affannosa rincorsa alla poltrona del «direttore monetario», al posto di una seria politica di rafforzamento delle «istituzioni monetarie internazionali». Uno «stile», si potrebbe dire, non nuovo per i leader del pentapartito, peraltro inventori delle «grandi riforme», a parole.

Alberto Leiss

velocità — come abbiamo detto — restano in piedi le multe, anche se salate. In attesa di un decreto governativo della conversione in legge di quello in discussione alla Camera prima del passaggio al Senato, come incidono quelle attuali?

Per il titolare della licenza di autorizzazione al trasporto che mette in circolazione un veicolo sprovvisto di cronotachigrafo Cee (lo strumento che permette di misurare i tempi, o manomesso o funzionante, e a una sanzione pecuniaria di 1 milione a 3 milioni. Alla stessa sanzione soggiace il titolare che non impedisce di mettere in circolazione il veicolo quando essa è sospesa. Per le stesse violazioni ripetute, la multa va da 3 a 8 milioni e i commissari di Montecitorio hanno proposto un'abbassamento da 1 a 3 milioni. Nel precedente decreto non convertito andavano da 5 a 15 milioni).

Se entro dieci giorni non sarà ripristinato il cronotachigrafo è disposta in caso di circolazione del veicolo la

revoce immediata della patente o dell'autorizzazione al trasporto (la Camera l'ha tramutata in sequestro dell'automezzo per un mese).

Chiunque viola i provvedimenti che dispongono le sospensioni della circolazione è multato da 200 a 800 mila lire. Per i Tir la multa è raddoppiata e il ritiro della patente da 6 mesi a 1 anno (la Camera ha proposto da 15 giorni a 1 mese).

Chiunque supera di non oltre 10 chilometri orari i limiti massimi di velocità consentiti è sanzionato ad una multa da 50 a 200 mila lire. Chiunque supera di oltre 10 chilometri i limiti massimi da 200 mila a 800 mila. Se l'infrazione è commessa dal Tir la multa è raddoppiata. Se sono accumulate tre violazioni nel corso di un quinquennio il pretefro prevede la sospensione della patente di guida per un periodo da 6 mesi a 2 anni. Infine viene ritirata la patente a chi procede sulle autostrade e superstrade lungo la corsia d'emergenza.

Claudio Notari